

György Györffy

LE RELAZIONI BIZANTINO-UNGHERESI E LA DALMAZIA

ALL'INIZIO DEL SECOLO XII

La Dalmazia, per la sua particolare posizione geografica, costituiva nel medioevo il punto d'incontro di tre zone di civiltà differenti: nel suo territorio si trovavano in contatto le popolazioni e le culture dell'Italia latina, di Bisanzio greca e dell'Europa Orientale, di vario carattere.

Il litorale dalmatico verso il mare era aperto all'Italia, per cui nell'antichità i coloni romani vennero a stabilirsi nelle isole e nei porti: non solo, ma anche la popolazione traco-illirica delle montagne del retroterra annesso all'Impero finì col romanizzarsi in parte. Nello stesso tempo però la strettezza della zona coltivabile delle coste dalmate non consentiva che grandi masse di coloni romani si insediassero nel territorio e cambiassero definitivamente il carattere etnico del luogo. La romanizzazione della Dalmazia era inoltre ostacolata da un altro fatto: il bacino dei Carpazi che si stendeva dietro le catene del Carso costituiva l'ultima tappa della grande strada delle steppe euroasiatiche e le migrazioni dei popoli che si svolgevano per quella strada portarono sempre nuovi popoli nella valle danubiana e nei territori adiacenti.

Un momento decisivo dei destini medievali della Dalmazia fu l'avanzata degli Avari provenienti dall'Asia. Prima del 566 il territorio del bacino carpatico era diviso tra due popoli germanici spinti fin là dalla grande migrazione: i gepidi a oriente, i longobardi ad occidente del Danubio. Nel 566 gli Avari alleatisi con i longobardi sconfissero i gepidi; nel 568 poi i longobardi cedettero la Pannonia agli avari trasferendosi in Lombardia. L'avanzata degli avari mosse anche gli slavi abitanti a nord-est dei Carpazi. Gli avari stessi si stabilirono nel bacino carpatico, spingendo gli slavi sotto il loro dominio ad aggredire le province confinanti, per insediarli poi nei territori occupati. Così ebbe luogo l'occupazione del bacino boemo e moravo, di Nori-

cum e della Carantania, nonché delle province settentrionali dei Balcani. L'occupazione della Dalmazia e l'insediamento degli slavi nella regione ebbe inizio con l'occupazione di Salona, intorno al 614. Una delle conseguenze della colonizzazione slava fu che la popolazione romanizzata di pastori delle montagne della Dalmazia, da cui discendono i romeni d'oggi, dovette ritirarsi più ad est, nelle regioni centrali dei Balcani, ragione per cui si spezzarono i suoi rapporti diretti con la popolazione di lingua latina del litorale adriatico.

L'influenza greca in Dalmazia si rivelò la più duratura, anche se a partire dall'età antica andava continuamente diminuendo d'intensità. Nel periodo in cui la civiltà greca si irradiava dall'Ellade, i colani si erano impossessati delle isole della Dalmazia meridionale fondando già nel IV sec. le località di Kerkyra, Pharos, Epetion /vicino a Spalato/ e di Tragurion. All'influenza greca interferiva potentemente fin dall'antichità l'espansione dell'Impero Romano. Con la divisione poi dell'Impero, nel 395, la Dalmazia e l'Illiria furono assegnate alla parte romana. Anche se in seguito la potenza romana dovette indebolirsi e poi cadere, il nuovo centro della civiltà greca, trasferitosi a Bisanzio, venne a trovarsi così lontano dalle isole dalmate da non poter soppiantare la lingua latina, per quanto l'imperatore di Bisanzio esercitasse per lungo tempo il suo dominio nominale o effettivo sulla Dalmazia.

Dopo la soppressione, nel 750, dell'esarcato di Ravenna la Dalmazia ebbe un diretto luogotenente bizantino nella persona dello "strategos" residente a Zara il cui intervento però nella vita delle città si limitava ai tributi annui e all'obbligo del servizio navale in caso di guerra. La sede vescovile di Salona era subordinata al patriarca di Costantinopoli; quando negli anni 20 del IX secolo Bisanzio era paralizzata da disordini interni ed esterni, tra gli slavi della Dalmazia sorse un movimento d'indipendenza. Le fonti ricordano in primo luogo i narentini che estesero il loro dominio sulle isole di Brazza, Lessina, Curzola e Meleda. I narentini con la loro pirateria compromettevano la sicurezza della navigazione nell'Adriatico, che era in mano a Venezia. Così i dogi di Venezia che in segno della loro dipendenza

da Bisanzio portavano il titolo di "protosevastos" e che in cambio di tale dipendenza godevano del privilegio del commercio nell'Impero, vennero a trovarsi di fronte ai principi croati i quali da parte loro riconoscevano la signoria feudale dei sovrani dell'Impero franco.

Verso la metà del IX secolo quindi la dipendenza della Dalmazia era suddivisa tra i due imperi in modo che la terraferma gravitava nella sfera d'influssi occidentale e le città - con Venezia - in quella orientale. La situazione si modificò a favore di Bisanzio quando nel 867 i ragusani assediati dagli arabi chiesero l'aiuto di Bisanzio e la flotta di Basilio I liberò la città. Con ciò anche le tribù slave della Dalmazia meridionale riconoscevano il dominio bizantino; dopo alcuni decenni di tribune il loro esempio fu seguito anche dai croati venuti in contrasto con i franchi. Basilio regolò i contrasti tra le città dalmate e gli slavi cedendo a questi ultimi i tributi da pagarsi dalle città allo strategos di Bisanzio. Ciò nondimeno il dominio politico di Bisanzio non determinò la subordinazione definitiva della Dalmazia e della Croazia anche sul piano ecclesiastico. E' dovuto soprattutto alla popolazione latina delle città se durante il X secolo la Chiesa romana e il rito latino si affermarono definitivamente in quel territorio, la sede episcopale di Spalato divenne arcivescovato e la metropoli di tutta la Dalmazia e Croazia. I principi croati in un primo tempo riconoscevano la supremazia di Bisanzio; a partire però dal 1055, come re croati d'intesa coi dalmati, cercavano, sfidando le opposizioni dei bizantini dei veneziani e dei normanni, di creare un regno indipendente tra il litorale, la montagna Gozd /Capella/ e i monti bosniaci. Fu infine Svinimir a staccarsi completamente dall'influenza bizantina diventando nel 1076 vassallo del papa Gregorio VII e ottenendo da lui una corona.

Sulla decisione di Svinimir e sui destini successivi di quel territorio ebbe influenza determinante una forza politica affacciatasi da poco: cioè l'Ungheria.

Gli ungheresi avevano occupato nel 896 il bacino carpatico nel quale dopo la caduta dell'impero degli avari, si erano stabi-

lite le vicine tribù slave. Politicamente la antica Pannonia era diventata una marca dell'Impero franco orientale; sulla grande Pianura avevano esteso il loro dominio i bulgari, mentre gli sloveni della regione del fiume Nyitra erano stati sottoposti al dominio del ducato di Moravia il quale, a parte i tentativi autonomistici di Svatopluk, era in rapporti di vassallaggio con l'Impero franco orientale.

In quel territorio gli ungheresi formarono uno stato nomade simile a quello degli avari. Agli slavi circostanti imposero tributi da pagarsi in pellicce di martora, mentre con le loro continue incursioni costrinsero temporaneamente gli stati più lontani /l'Impero bizantino, l'Impero franco orientale e la Lombardia/ al pagamento di tributi annui. Le incursioni in Occidente furono stroncate dall'imperatore Ottone I che sconfisse nel 955 presso Augusta l'esercito ungherese. Con la diminuzione dell'elemento guerriero i principi ungheresi si appoggiavano alla popolazione agricola seminomade e cercavano rapporti pacifici con l'Occidente. Il principe Géza mandò nel 973 i suoi ambasciatori a Quedlinburg, fece entrare i catechisti occidentali, ottenne in isposa per suo figlio la figlia di Enrico duca di Baviera - poi imperatore germanico Enrico II il Santo. Suo figlio Stefano I, canonizzato già fin dall'XI secolo, pose nel 1000 le basi dell'ordinamento statale ed ecclesiastico ungherese.

Quali furono i rapporti dell'Ungheria con la Dalmazia?

Costantino Porfirogeneto nella sua opera nota sotto il titolo di "De administrando imperio", scritta intorno al 950, illustrando la Dalmazia descrive in due passi le città e l'estensione della Croazia. Secondo quanto dice, il territorio della Croazia "si estendeva lungo il mare fino al confine dell'Istria, cioè fino alla città di Alburnone, e verso i monti alquanto oltre la provincia istriana". Difficilmente questi monti potrebbero significare altro che la catena della Capella. In un altro punto Costantino racconta che nella zona dei monti la Croazia confina con la Turchia, cioè con l'Ungheria. Che si tratti dei monti situati tra il Sava e il mare risulta anche dalla sua affermazione che gli ungheresi abitavano anche il territorio tra il Danubio e il Sava; la valle superiore del Sava offriva poi ai ungheresi una strada di passaggio per le loro incursioni in Italia. Ciò

va sottolineato poichè, soprattutto in seguito alla tesi dello storico croato Šišić, a partire dall'inizio di questo secolo si è diffuso nella storiografia il parere che tra l'Ungheria e la Croazia litoranea ci fosse un paese intermedio: la Croazia Pannonica che dipendeva più o meno dalla Croazia litoranea. Ma le notizie dell'epoca non parlano affatto di tale paese. La realtà è che gli ungheresi si erano stabiliti nella valle del Drava e in alcuni punti lungo il Sava; gravavano gli slavi sottoposti al loro dominio fino alla Capella con il tributo delle pelli di martora, mentre la Croazia litoranea contribuiva con le taglie imposte di volta in volta nelle incursioni. La situazione non mutò sostanzialmente neanche nel corso dei sec. X e XI, o quantomeno manca ogni documento che riveli un dominio croato nel territorio tra le Alpi dinariche o il Drava. Anzi nel 1000, con la creazione dell'ordinamento ecclesiastico ungherese, la parte nord-ovest del territorio fu sottoposta al vescovo di Veszprém, quella orientale al vescovo di Cinquechiese.

I rapporti ungaro-croati si approfondirono nella seconda metà dell'XI. secolo. Lo scrittore delle Gesta Ungarorum conservate nella Cronaca Illustrata, il quale intorno al 1100, a distanza di una generazione, racconta le cose udite sbagliando talvolta nomi e titoli, ricorda che il re croato Zvinimiro /rex Zolomerus Dalmaciae/, cognato di Géza divenuto poi re d'Ungheria /1074-77/, al quale in "Carantani" avevano preso i territori di confine della Dalmazia, ricorse all'aiuto di Salomone re d'Ungheria e del principe Géza; le truppe del re e del principe scesero in Dalmazia contra Carantanos, reintegrarono Zvinimiro nei suoi possedimenti e di ritorno, aderendo alla richiesta del palatino Atha, presero tutti parte alla consacrazione del monastero di Zselicszentjakab. Tale monastero era stato fondato da Atha conte del comitato di Somogy ancora nei tempi di re Andrea; egli ne aveva terminato la costruzione nel 1061 rilasciando la relativa lettera di fondazione. La consacrazione potrebbe aver avuto luogo dall'estate 1064 in poi, data della riconciliazione tra Salomone e Géza. Circa la data della campagna suddetta sono state formulate numerose ipotesi: infatti le vaghe indicazioni

del relativo passo della cronaca hanno dato adito ad ampie conclusioni di carattere politico, storico e cronologico; venivano addotte tra l'altro a "documentare" che la Croazia e la Carinzia erano stati paesi confinanti.

Dalle fonti contemporanee risulta solo che Zvinimiro divenne nel 1075 re di Croazia e Dalmazia; prima di tale data il suo nome si riscontra nei diplomi in relazione alla zona superiore della costa, ai dintorni di Zara e Nona, quale "bano" dipendente dal re di Croazia e al quale, secondo l'imperatore Costantino, sarebbero state subordinate tre "župe" croate: quelle di Lika, Korbava e Gečke. Il titolo di "re di Dalmazia" attribuito dalla cronaca al bano Zvinimiro è una indicazione altrettanto tardiva ed erronea quanto quella della lotta con i "carantani", e risale all'epoca quando non si ricordava più esattamente con chi gli ungheresi avessero guerreggiato. Siccome Ulrico marchese carinzio era cognato del principe Géza e il suo imperatore Enrico IV a sua volta cognato di re Salomone, non è da ritenersi che contro di essi gli ungheresi abbiano mosso guerra, nè le fonti tedesche hanno notizia di tale guerra. Nello stesso tempo, le fonti venete rivelano il vero motivo della guerra. Dalla cronaca di Canal si apprende che il doge Domenico "Contareo" nel 1062 aveva assalito e preso Zara, ma i zaratini insorsero contro di lui. E la cronaca del Dandolo informa pure che fu il re Salomone a suscitare la sommossa dei zaratini contro Venezia. Alla luce di queste notizie pare poco discutibile che la tradizione ungherese abbia conservato la memoria della guerra di Demetrio Zvinimiro contro Domenico Contarini nella forma "Zolomer... contra Carantanos" e che sia stata l'etimologia popolare a rendere "più intelligibile" il nome Contareno modificandolo in Carantano. La suddetta compagna con cui la dinastia Arpadiana conquistò per i sovrani della Croazia la supremazia sulla Dalmazia, si svolse nel 1064.

L'incoronazione a re di Zvinimir, Demetrio, nel 1076, avvenne in un momento quando nell'Europa Orientale stava verificandosi uno spostamento nell'equilibrio delle forze. Nel 1071 l'Impero bizantino subì nell'Asia Minore, nella battaglia di Mantzikert una sconfitta decisiva da parte dei selgiuchi. In

questa situazione Bisanzio desiderava la pace con i suoi vicini occidentali. Ma la pace fu turbata dai satelliti peceneghi del duca bizantino di Belgrado i quali fecero una piccola irruzione nel territorio dell'Ungheria meridionale. Per rappresaglia Salomone re d'Ungheria e il principe Géza occuparono nel 1011 Belgrado, e nell'anno successivo quando nell'Impero era scoppiata un'insurrezione degli Slavi del Sud e Constantino Bodin si era fatto incoronare zar a Prizren si spinsero fino a Niš. Michele VII Dukas cercò tutte le occasioni per ristabilire la pace. Al principe Géza inviò una corona bizantina che costituisce tuttora la parte inferiore della corona d'Ungheria; gli diede inoltre una moglie bizantina nella persona della nipote di Niceforo III Botaniata. Contemporaneamente le città dalmate chiamarono il conte Amico, normanno, ostile a Bisanzio, il quale nel 1074 si presentò come re di Croazia; ma egli a sua volta ebbe contro il doge di Venezia cosicchè nel 1075 con l'aiuto della Repubblica erano espulsi.

Essendo nello stesso tempo la sorella del principe Géza - dal 1074 re Géza I - moglie di Zvinimiro, bano di Croazia, ciò avrà contribuito molto perchè i croati, lasciando da parte la dinastia, eleggessero re il di lui cognato Zvinimiro. Un altro sostenitore di tale elezione era il papa Gregorio VII. Nel 1076 l'imperatore Michele Dukas, offrì a Gregorio VII l'unione delle due Chiese, ove gli si fosse prestato appoggio nella lotta contro i selgiuchi. Gregorio VII ottenne la rinuncia di Bisanzio alla Croazia e fece incoronare Zvinimiro come proprio vassallo e re della Croazia e della Dalmazia.

Con questa incoronazione alla comunità d'interessi tra Bisanzio, la Dalmazia e Venezia subentrava quella tra Roma, la Croazia e l'Ungheria.

Dopo la morte di Zvinimiro avvenuta nel 1089 salì sul trono l'ultimo discendente della dinastia croata Stefano II, già ritiratosi in un monastero. Quando, dopo appena un anno e mezzo di regno, egli morì senza erede e lasciò confusione e disordini nel paese, la moglie ungherese di Zvinimiro invitò il fratello re Ladislao I a entrare nel paese e occupare il trono.

Ladislao detto il Santo, il quale in quell'epoca aveva fondato l'episcopato di Zagabria, passò i monti, occupò la Croazia litoranea e installò il nipote principe Álmos come re di Croazia. Non poté tuttavia annettere la Dalmazia perchè sul trono di Bisanzio non sedevano più i Ducas bensì i Comneni. Nel 1091, mentre re Ladislao penetrava con le sue truppe in Croazia, l'Ungheria venne inaspettatamente aggredita da Oriente dai peceneghi nomadi. È indubbio che ispiratore dell'aggressione fosse Alessio Comneno che si era servito del sistema infallibile della diplomazia bizantina per riavere la Dalmazia. A partire dal 1091 i diplomi di Zara portano di nuovo, nell'indicazione della data, il riferimento al regno dell'imperatore di Bisanzio, e nel 1097 le città di Spalato e di Trau si impegnano per iscritto con il doge di Venezia Vitale Michiel "imperiali prothosevastore" per il contingente navale da fornire a Venezia.

Era morto intanto Ladislao il Santo; salito sul trono nel 1096 il successore, l'eruditissimo Colomanno che aveva rinunciato alla sua sede vescovile per la corona d'Ungheria, lasciò sul trono di Croazia diventato malsicuro il nipote principe Álmos. Questi, di carattere impulsivo, volle subito entrare in guerra contro i greci, ma quando comunicò per lettera questa sua intenzione ad Enrico IV imperatore romano-germanico, legato con buoni rapporti a Bisanzio, quest'ultimo gli scrisse per sconsigliarlo. L'offensiva sarebbe certamente stata diretta contro le città dalmate senza le quali un dominio duraturo del litorale croato dalla lontana Ungheria si prospettava illusorio. Fu in quel momento che entrò in scena re Colomanno che si valse dei pacifici mezzi diplomatici per creare i presupposti dell'occupazione della Dalmazia. Strinse anzitutto nel 1097 legami di pace e di amicizia con Vitale Michiel doge di Venezia, lasciando aperta la questione a chi di diritto spettasse il titolo di principe di Dalmazia e di Croazia, assunto anche dal doge. Nello stesso tempo cercò di conquistare l'alleanza dei normanni e la benevolenza del papa chiedendo la mano della figlia di Ruggero di Sicilia, legato da rapporti intimi con la Curia romana. La nave con a bordo la sposa giunse nell'estate 1097 a Zara vecchia /la Belgrado



marittima/ sottoposta al dominio della corona ungherese, dove il re aveva mandato un esercito di 3000 armati per assicurare il viaggio della sposa.

Le cronache ungheresi del XIII e XIV sec. e sulla loro scorta Andrea Dandolo sostengono che re Colomanno avrebbe occupato la Dalmazia uccidendo re Pietro nei monti di Gozd, e che da questo fatto deriverebbe il nome di Peturgozdia, come scrive il cronista Kézai: Unde iidem montes usque hodie in Hungarico Petur Gozdia nominantur. Per quanto la validità storica di questo dato fosse già stata contestata dal croato Kršnjavi, il Šišić nella sua storia della Croazia metteva in relazione la notizia con il viaggio delle truppe di scorta della sposa, datandolo nel 1097. Ma le fonti contemporanee non accennano minimamente all'esistenza di un re Pietro dopo Zvinimiro; d'altra parte, nelle cronache e nelle gesta ungheresi si riscontrano con frequenza episodi illustrativi di nomi topografici creati dalla fantasia ma senza alcun fondamento storico. Il cronista Anonimo che lavorava intorno al 1200 scrive ad es., parlando del monte di Tokaj, che quando i ungheresi /nel 895/ s'impossessarono della nuova patria un guerriero di nome Turzol vi sarebbe salito a cavallo, e così continua: et montem illum a die illo usque nunc montem Turzol nominaverunt. In un altro punto dice anche che gli ungheresi avrebbero impiccato su un monte uno dei capi slavi di nome Zubur: et mons ille a die illo usque nunc mons Zubur nuncupatur, mentre è noto che il nome del monte Zobor proviene dal convento, in slavo "zbor", che vi sorgeva una volta. Sicchè abbiamo serie ragioni per mettere in dubbio l'esistenza del re Pietro che sarebbe stato ucciso presso il monte Peturgozdia. Era esistito sì un re Pietro, ma egli era morto 23 anni prima, nel 1074, in circostanze a noi ignote.

Re Colomanno entrò in Dalmazia dopo una preparazione diplomatica. Nei primi anni del XII sec. Alessio Comneno, che temeva l'attacco dei normanni, desiderava assicurare i confini dell'Impero verso l'Ungheria e chiese quindi in isposa per suo figlio Giovanni la figlia di Ladislao il Santo. La bellissima Irene il cui ritratto in mosaico è stato scoperto recentemente dal prof. Whittermore nella moschea di Santa Sofia a Costantinopoli, fu quindi il pegno

dell'alleanza bizantino-ungherese. Il matrimonio avvenne nel 1104, e Colomanno, che già nel 1102 si sarebbe fatto incoronare re di Croazia a Zara vecchia, nel 1105 entrò trionfalmente a Zara. In memoria del suo ingresso eresse un campanile tuttora esistente accanto al monastero della Vergine a Zara, sul quale i bombardamenti del 1944 fecero venire alla luce una scritta circolare incisa in marmo bianco: Apno incernationis domini nostri Iesu Christi millesimo C.V. post victoriam et pacis preamia Iaderae introitus a Deo concessa proprio Sumptu hanc turrim Sanctae Mariae, Ungariae, Dalmatiae, Chroatiiae construi et erigi iussit rex Collomannus. Dopo l'omaggio reso gli dalla città di Zara il re entrò nelle città di Trau e di Spalato assicurando le loro libertà con diplomi speciali. Riuscì ad ottenere il consenso del papa Pasquale II rinunciando al concilio di Guastalla, nel 1106, al diritto d'investitura fino ad allora esercitato dai re d'Ungheria.

Per quanto riguarda l'opposizione di Venezia, la potenza più particolarmente interessata, pare che Colomanno sia arrivato a neutralizzarla rinunciando all'alleanza normanna non solo, ma passando alla fazione antinormanna-bizantino-veneta. Nel 1101 era venuto a morte Ruggero I cognato di Colomanno, e dopo qualche tempo anche la moglie normanna di Colomanno, pegno dell'alleanza. L'entrata in guerra di Colomanno contro i Normanni avvenne allorchè il figlio di Roberto Guiscardo, Boemondo principe di Tarento reduce dalla Terra Santa dove aveva guerreggiato senza successo contro Bisanzio e i Turchi per la creazione di un principato d'Antiochia indipendente, nel 1107 mosse un attacco contro l'Impero bizantino nel territorio dell'odierna Albania. Nel 1108 galee veneziane trasportavano le truppe di Colomanno in Puglia dove queste, presa Brindisi e Monopoli, le tenevano occupate per tre mesi. L'aggressione alle spalle costrinse Boemondo alla pace; sul documento del trattato concluso tra l'imperatore Alessio e Boemondo figurano anche gli inviati di Colomanno: lo spano Pér e Simone vescovo di Cinquechiese.

Venezia tuttavia non si rassegnava alla perdita della Dalmazia, soprattutto per via di Zara, il cui porto serviva come base per i viaggi delle navi venete. Il doge Ordelafo Falier, richiamandosi ai servizi resi all'imperatore, sollecitò il consenso di Bisanzio ad una controffensiva, di modo che l'imperatore

nel trattato concluso con Pisa nel 1111, includeva la Dalmazia e la Croazia tra i paesi "da occupare" e dai quali Pisa doveva restare esclusa. Per qualche tempo Colomanno, ricorrendo a contromisure, potè ritardare l'azione e fu solo nell'agosto 1115 che le galee veneziane mossero verso la Dalmazia. L'offensiva si concluse con scarsi risultati: infatti vennero occupate solo le città di Zara e di Belgrado /Zaravecchia/; il castello di Zara non fu preso; ma il fatto diede inizio ad un lungo periodo di ostilità nel corso del quale i destini della Dalmazia erano subordinati all'alternarsi della prevalenza di una coalizione Venezia-Dalmazia-Bisanzio con quella di Roma-Dalmazia-Ungheria.